



LA NOSTRA VOCE

Apprendimento permanente
e accesso ai diritti



Incontro conclusivo FQTS 2022
16-18 dicembre 2022 - Grand Hotel Salerno

INTRODUZIONE

Il progetto FQTS in questa annualità ha sottolineato tra i suoi obiettivi lo sviluppo di comunità, la strategia formativa di carattere relazionale, politico ed organizzativo del progetto si è sviluppata all'interno della "dimensione comunitaria": una "Comunità" intesa come reticolo multiforme di relazioni tra persone, enti ed istituzioni. Una comunità dinamica ed inclusiva, trasformante ed in trasformazione permanente, non chiusa in confini geografici rigidi ed impenetrabili ma piena di possibilità relazionali, economiche, sociali, volte al cambiamento, alle possibilità e perché no anche all'immaginazione positiva ed innovativa indirizzata al benessere personale e collettivo delle persone

Il diritto all'apprendimento permanente è alla base di un nuovo approccio alla crescita, allo sviluppo e al progresso sociale.

Una strategia di innalzamento delle competenze e la **costruzione di un sistema integrato per l'apprendimento permanente** sono scelte indispensabili per un'economia che torna a crescere puntando su qualità, green economy, ricerca e innovazione e su un welfare capace di attivare le persone e non solo di assisterle.

Le politiche per l'apprendimento permanente giocano un ruolo cruciale: è necessario per la ricostruzione del paese contrastare l'analfabetismo funzionale e digitale e sviluppare un sistema integrato per garantire il diritto al life long learning.

L'Unione Europea, già dal 2016 con la Raccomandazione "Upskilling Pathways" ha indicato l'obiettivo di garantire agli adulti "low-skilled" l'accesso a percorsi di miglioramenti per acquisire un livello minimo di competenze alfabetiche, matematiche e digitali, puntando a raggiungere una qualifica o un diploma.

Reti Territoriali per l'apprendimento permanente. Il ruolo del TS nei contesti di apprendimento non formali è ritenuto indispensabile perché nella prospettiva dell'apprendimento permanente è la persona a essere posta al centro e, in qualsiasi momento o luogo apprenda, ha diritto al riconoscimento del sapere sviluppato e a continuare ad apprendere.

Nelle Reti Territoriali l'offerta formativa non formale del Terzo Settore arricchisce i contesti territoriali, coinvolge persone a rischio esclusione sociale, grazie anche all'utilizzo di metodologie non frontali e interattive, alla flessibilità dei suoi percorsi formativi, alla valorizzazione delle relazioni interpersonali e dell'integrazione tra prestazioni sociali e offerta culturale.

I patti educativi di comunità rappresentano una strategia fondamentale per l'innovazione del sistema educativo italiano e di un nuovo modello di governance per contrastare la povertà educativa.

La pandemia, infatti, ha messo in evidenza quanto le fragilità del nostro sistema educativo e di istruzione siano fra le principali cause di dispersione, abbandono e insuccesso scolastici di ancora troppi ragazzi e ragazze, con una acutizzazione di questi fenomeni fra le categorie sociali più fragili per condizione personale, di origine familiare e territoriale.

La scuola svolge nel nostro Paese un ruolo di forte tenuta sociale delle comunità, ma come la pandemia ha evidenziato in modo rilevante, da sola non riesce a rispondere a tutti i complessi bisogni educativi che si manifestano in tempi, spazi e modi che sono anche al di fuori del contesto scolastico.

I patti educativi di comunità, in tal senso, rispondono a questa necessità di ampliare una responsabilità educativa che integri più soggetti, più spazi, più tempi per una infrastruttura educativa inclusiva e diffusa sui territori.

In questa strategia di sviluppo di sistemi educativi integrati gli Enti del Terzo Settore possono rappresentare un fattore decisivo per contrastare la povertà educativa, ampliare i servizi educativi per l'infanzia, sviluppare l'interazione tra scuola, mondo del lavoro e comunità territoriale, sostenere il diritto all'apprendimento permanente. L'interazione con i soggetti il Terzo Settore, inoltre, apre ai percorsi dell'apprendimento formale l'opportunità di valorizzare il patrimonio culturale e naturale locale e, più in generale, tutte le conoscenze, abilità e competenze acquisite dalla comunità mediante l'apprendimento non formale e informale.

All'interno di percorsi di formazione condivisa, occorre adottare una prospettiva di apprendimento permanente che gli ETS devono fare propria, non a caso si tratta di un vero e proprio cambio di paradigma, dove si apprende attraverso il confronto e la condivisione dei propri saperi, finalizzati a condividere, co-costruire visioni e co-progettare. È importante definire un rapporto tra progetto educativo e ricerca o ricerca/azione. L'esigenza formativa che emerge dalla ricerca deve essere condivisa con altre associazioni, rendendole protagoniste in un percorso di autoscoperta, di emersione dei bisogni. Attraverso la formazione, gli ETS sperimentano un metodo di relazione orizzontale, fuggendo da paternalismi e dagli approcci top-down, apprendono metodi per favorire la coprogettazione e per creare relazioni di fiducia significative.

La formazione consente, così, agli ETS, e alle comunità, di avviare e portare avanti percorsi di coprogrammazione e coprogettazione.

Un siffatto approccio sinergico delle reti di ETS porta alla condivisione di strategie e buone pratiche, ma soprattutto permette di creare un sistema che si faccia garante di continuità nei percorsi di apprendimento permanente per l'accesso ai diritti. Questa è altresì una formazione per la persona, per sviluppare/promuovere fiducia, relazione, autoconsapevolezza, perché le persone vanno coinvolte in percorsi di apprendimento a partire dalle loro competenze, dai loro interessi, per motivarle alla partecipazione.

Tra gli strumenti da attivare possiamo individuare il rafforzamento e/o l'acquisizione delle competenze linguistiche di base e una formazione non formale attenta non solo al piano cognitivo, ma anche emozionale, che usi e stimoli la creatività. Uno strumento è la realizzazione di attività pratiche come vettore di coinvolgimento (relazionale e sociale) e di apprendimento; si tratta di un concetto che fa riferimento a un'ampia base teorica pedagogica (Montessori, Dewey, Freinet).

Questi strumenti sono funzionali all'apprendimento laddove prevedano scambi di buone prassi, processi e metodi di coinvolgimento tra ETS, mirati alla costruzione di consapevolezza della propria identità e dei propri bisogni; una formazione così composta consente agli ETS e ai suoi componenti di maturare un'autonomia tale da esercitare i propri diritti e promuovere il riconoscimento dei diritti nelle persone che si prendono in carico. A tal proposito uno strumento funzionale potrebbe essere l'organizzazione di iniziative con studenti presso le scuole.

Per garantire l'accesso ai diritti occorre partire, inoltre, dai processi informativi per gli adulti; alcune modalità informative individuate sono: la traduzione in diverse lingue della costituzione italiana, percorsi di formazione sui diritti di genere, supporto all'autonomia di persone con disabilità e dei caregivers, formazione sulla consapevolezza dei diritti e auto-rappresentanza, da parte sia degli stessi portatori di disabilità che dei care-giver.

Gli strumenti digitali possono creare ponti tra ETS, e tra questi e i docenti che se ne occupano; in questa direzione la formazione comune è importante.

All'interno delle reti per l'apprendimento permanente, gli ETS devono lavorare perché sia garantito l'apprendimento dell'educazione digitale, ovvero delle competenze digitali di base per tutte le fasce di età (finalizzate allo svolgimento delle attività quotidiane), e la formazione per la comprensione dei testi. È utile usare le piattaforme digitali per garantire l'accesso alla formazione e renderla fruibile. Al fine di garantire il più ampio accesso all'informazione occorre favorire la fruizione dei contenuti attraverso media tradizionali e digitali.

Mettersi al servizio del territorio e dei bisogni delle persone è la base di partenza per determinare e concretizzare l'accesso ai diritti. L'ascolto si concretizza in un lavoro per l'empowerment e lo sviluppo della persona, accompagnando il passaggio dall'apprendimento all'esercizio dei diritti anche attraverso la certificazione di competenze.

Essere efficaci nelle risposte è possibile se si mettono a sistema le organizzazioni del territorio e se si intensifica la comunicazione interna agli ETS, in particolare nella relazione tra la struttura di vertice e la base dei volontari.

La governance deve essere ampia, democratica e condivisa, con il coinvolgimento di altri attori territoriali, quali scuole, famiglie, territorio in generale. In questa dinamica gli ETS si devono porre come facilitatori e mediatori di soluzioni.

I luoghi della governance sono spazi fisici di socialità, di incontro e di aggregazione delle comunità. Questi si rivelano, da un lato, contesti da riattivare e potenziare e, dall'altro, luoghi di confronto e scambio reciproco di saperi tra adulti e giovani. Gli spazi comuni, aperti e inclusivi, facilitano la presa di coscienza di essere tutti attori della comunità. Con una strategia precisa e organizzata è necessario, successivamente, facilitare il più possibile momenti di partecipazione, di confronto, di convivialità (feste, assemblee, riunioni) costanti. In questi contesti e attività bisogna facilitare scambi esperienziali inclusivi, non giudicanti, aperti, che cercano di trovare ricchezza nella diversità degli attori, ad esempio aprire le scuole al territorio attraverso l'organizzazione di laboratori anche per gli adulti, considerati contesti di aggregazione con laboratori sportivi, musicali, artistici.

Occorre lavorare per rendere esplicite le caratteristiche dei luoghi comunitari, che sono apertura, luogo terzo, relazione; sono luoghi di ascolto, dove poter manifestare le proprie esigenze e necessità, dove creare percorsi di formazione e apprendimento rivolti agli attori dei territori, dove poter dialogare con la comunità anche in modo informale. Questi luoghi sono anche funzionali al riconoscimento delle relazioni all'interno delle comunità, attraverso, per esempio, la co-gestione di centri di aggregazione comunitaria

Non possono essere trascurati gli spazi "virtuali" che vanno promossi come luoghi di confronto e formazione per la comunità, che facilitino la partecipazione.

In questo senso, il punto focale è sia la necessità imprescindibile di attivare e istituire spazi fisici comuni e luoghi dove poter creare concretamente relazioni umane e quindi legami duraturi; ma anche ritrovare nuovi spazi fisici di incontro gestiti e partecipati da comunità di fronte a un progressivo abbandono dei luoghi "classici" (piazze, sedi associative, ecc.).

La comunità ascolta il territorio e promuove strumenti per la partecipazione e il protagonismo degli abitanti, al fine di garantire l'accesso all'apprendimento permanente.

Un aspetto fondamentale è la creazione di percorsi e azioni di formazione che si pongano l'obiettivo di favorire l'incontro ed il confronto tra il Terzo settore, parti sociali e privati su temi d'interesse comune, far emergere e valorizzare le competenze acquisite in Comunità in una logica di "co-formazione" e promuovere un'idea di intelligenza collettiva in tema di diritti.

Risulta centrale il coinvolgimento di tutte le associazioni, i loro soci, i cittadini ed i diversi attori nelle iniziative di promozione della formazione. Lavorare sulla consapevolezza delle persone rispetto alle proprie competenze e sulla motivazione, con un approccio bottom-up favorendo quindi anche lo scambio di buone pratiche.

Occorre avere una presa di coscienza dei bisogni e delle necessità per essere presenti nelle comunità con consapevolezza ed è fondamentale includere, in questi percorsi, cittadinanza, istituzioni e associazioni, mettendosi in una logica paritaria di ascolto e di predisposizione al dialogo con le pubbliche amministrazioni.

Le strategie di intervento per l'apprendimento permanente dovrebbero essere flessibili e tenere conto della specificità delle caratteristiche e dei bisogni del territorio, oltre a rendere evidente che l'interesse collettivo può contribuire al benessere individuale.

La promozione di comportamenti cooperativi e non competitivi da parte dei componenti delle comunità si rivela centrale per valorizzare le competenze di tutti i membri. Costruire reti tra ETS diversi, aggregando soggetti che hanno competenze diverse, favorisce la possibilità di dare risposte e di costruire processi di apprendimento permanente e di accesso ai diritti.

Per essere efficaci, gli ETS devono avvalersi di facilitatori, mediatori e animatori di comunità ma anche di nuove professionalità capaci di creare occasioni di ascolto, confronto e incontro, figure competenti nel fare sintesi tra i diversi bisogni e i differenti attori della comunità. Per garantire l'apprendimento permanente, la comunità deve ragionare in termini di cambiamento utilizzando il pensiero creativo e trasformativo ed individuare quelle azioni specifiche per lo sviluppo in una dimensione di crescita collettiva e di inclusione sociale.

I giovani sembrano essere i principali destinatari di questa attività. Spesso infatti, questi ultimi sentono di non avere prospettive nei territori. Ecco perché è fondamentale che la formazione si rivolga anche a loro, creando sinergia con il tessuto produttivo e la scuola, per un percorso post scolastico necessario a facilitare un apprendimento continuo. Uno strumento suggerito è "la cassetta degli attrezzi per il proprio futuro" che consenta di rispondere alle difficoltà di accesso dei diritti; anche lo sport e la cultura possono facilitare processi di apprendimento e consapevolezza sui diritti e promuovere progetti di crescita.

In vista della realizzazione dei Patti Educativi e delle Reti di apprendimento permanente, la comunità si deve fare promotrice di una cultura della partecipazione e dell'inclusione, con l'obiettivo di contrastare l'analfabetismo funzionale e combattere la povertà educativa e culturale.

Nei nuovi modelli di governance partecipata per il superamento della povertà educativa è fondamentale attivare percorsi di coprogrammazione e coprogettazione che coinvolgano tutti i soggetti della comunità per l'attivazione e la promozione di pratiche per l'apprendimento permanente.

I processi formativi immaginati devono agire su uno spettro ampio, in grado di intercettare e coinvolgere tutti gli attori della comunità: non limitandosi, quindi, ai soli Enti del Terzo Settore, ma includendo anche pubbliche istituzioni e soggetti profit. Per questo, è utile promuovere attività formative “contaminanti”, per sviluppare visioni e linguaggi comuni, in cui si formino insieme attori diversi.

Affinché il processo di apprendimento permanente risulti efficace è fondamentale che esso parta da un’attenta valutazione delle esigenze del territorio, dei bisogni e delle aspirazioni formative della comunità.

Infine, va considerata la possibilità di dedicare parte del percorso formativo alla preparazione di alcune figure interne alla comunità, in grado di facilitare il percorso formativo e la mediazione tra gli attori della comunità.

I contenuti individuati per la formazione afferiscono alla condivisione di visioni comuni e a programmi per l’apprendimento permanente a livello locale, nazionale e internazionale. Nei territori, occorre mettere in rete il tessuto associativo per costruire reti di apprendimento permanente e favorire la costituzione dei Patti educativi territoriali.

Il tema della governance può e, in certi casi, deve essere oggetto dei percorsi di apprendimento permanente.

Occorre, pertanto, prestare attenzione alla regolazione delle rivalità lavorando con cura all’educazione alla gestione del conflitto, nell’ottica dell’affermazione di una leadership il più possibile condivisa e riconosciuta. Troppo spesso, infatti, si rilevano difficoltà nella regolamentazione della comunicazione interna tra enti diversi.

Le iniziative più efficaci, infatti, sono realizzate da gruppi estesi, non da singole realtà. Per un vero incontro tra soggetti ogni attore deve essere disponibile a co-costruire gli obiettivi, rinunciando a singolarità esclusive. A tal proposito, risultano fondamentali condivisione, partecipazione, decisione comune (in particolare nei momenti di emergenza).

Anche laddove il settore pubblico si limiti a regolare, il privato for profit ad apportare risorse, e il terzo settore a generare soluzioni e mediazioni tra gli interessi, nessuno di questi soggetti dovrebbe rimanere vittima del proprio ruolo.

Per loro natura, le “reti territoriali per l’apprendimento permanente” dovrebbero costituire dei punti di riferimento costanti e valoriali per la comunità, creando un senso comune, unitamente a un quadro condiviso di valori tra i diversi attori della rete. Non dare mai per scontato che l’orizzonte di senso sia condiviso dai diversi attori. E’ fondamentale, in tal senso, mantenere chiara l’identità del territorio per intervenire strategicamente.

Al fine di potenziare e valorizzare l’azione della comunità, unitamente a un’imprescindibile azione rendicontativa, spetta agli attori della comunità raccontare le attività intraprese attraverso i dovuti strumenti.

Per rendere stabile e duraturo il percorso di apprendimento permanente è fondamentale che le comunità sappiano comunicare internamente ed esternamente il loro lavoro. In particolare, risulterà saggio utilizzare canali comunicativi veri e propri (social network, emittenti televisive locali, giornali e riviste locali) così come strumenti informali in grado di raccontare le attività svolte con l’obiettivo di far conoscere l’operato, coinvolgendo un numero sempre crescente di attori, ascoltandone bisogni e aspirazioni (fiere, sagre, eventi pubblici, manifestazioni, ecc.).

Quale, dunque, l'obiettivo di tali percorsi?

È necessario lavorare in prima battuta sulla definizione di obiettivi condivisi dalla comunità sulla quale vengono, poi, costruiti i patti, per valorizzare le competenze dei singoli soggetti e creare azioni di comunità.

Di conseguenza, è fondamentale sviluppare senso di appartenenza e corresponsabilità della comunità verso l'"altro". Se, infatti, può risultare semplice coinvolgere nel percorso di apprendimento permanente persone facilmente "educabili", è imprescindibile provare a coinvolgere i soggetti più fragili.

Possono essere proprio tali percorsi ad avviare e rafforzare sinergie tra Terzo settore, enti pubblici, agenzie educative e formative per contribuire alla piena formazione della persona in quanto portatrice di risorse e competenze all'interno della comunità.

Al primo posto tra gli obiettivi del patto deve esserci, in ogni caso, l'inclusione sociale. Per far questo, è importante non delegare tutto alla scuola: è necessario coinvolgere attivamente le persone, gli individui, i cittadini e gli EELL in modo che possano diventare protagonisti del proprio percorso di vita.

La costruzione di percorsi strutturati e, per l'appunto, permanenti, impone l'intercettazione di fonti di finanziamento che permettano di sostenere, anche economicamente, azioni di rafforzamento della rete. Al tal proposito, accordi di rete tra università, camere di commercio, imprese, enti locali, ETS, permetteranno di costruire e realizzare percorsi di apprendimento permanente che favoriscano una presa in carico collettiva usando canali di finanziamento regionali, nazionali, comunitari.

Partire dalle esperienze territoriali già attive può costituire un'ottima pratica da seguire al fine di agevolare il processo di avvio, strutturazione e consolidamento dei percorsi di apprendimento permanente, replicando o scalando progetti esistenti.

Le comunità non possono non investire sul monitoraggio e valutazione delle attività erogate e dei percorsi avviati. È fondamentale, infatti, che esse si dotino di metriche in grado di valutare il successo o l'insuccesso dei sistemi territoriali di apprendimento permanente, che non si limitino, dunque, alla mera valutazione degli output.